

**2 Cor 4,5-12**  
**L'olio del lottatore**

*Don Giuliano Zatti*  
Responsabile di Casa S. Andrea

**Il racconto dell'olio**

*Io sono l'olio. Il mio albero si affaccia con colore sul paesaggio mediterraneo, forte e silenzioso. Quando il ritorno alla terra della promessa pose fine al suo pellegrinaggio, Israele trovò conforto in un terreno ricco soltanto della benevolenza divina. Ebbe il dono gratuito di un suolo coperto d'ulivi. Ebbe frumento, vino ed olio, i raccolti di una Terra voluta da Dio. Frumento, vino ed olio per il popolo che Egli aveva scelto. Mi esaltano perciò le Sacre Scritture, che innalzano i rami di ulivo a voce della pace, dell'alleanza con Dio, della beatitudine, della ricchezza e della libertà. Io, l'olio, sono immagine del Giusto e della Sapienza. Mi acclamano quanti nobilitano l'Amore, l'amicizia, la felicità dello stare assieme. Trovo alleanza nella Gioia, che sa far risplendere il volto degli uomini.*

*In me serbo le virtù dell'ulivo e faccio tesoro di tutte le energie della mia pianta: affondo e permeo in profondità, addolcisco, porto salute e forza, miglioro le qualità del cibo, tuo nutrimento. Alla tua pelle conferisco bellezza solare, splendore ed agilità. Mi trasformo nel profumo delle tue essenze.*

*La mia pianta, devi anche sapere, conosce l'aridità e l'avarizia di una terra alla quale deve spesso aggrapparsi. Il mio stesso tronco ne è il riflesso: aggrovigliato e ruvido, aspro e nodoso, esso resiste al vento del mare, carico di un sale che corrode; saldo nelle proprie radici, è instancabile all'inclemenza delle correnti.*

*Oltre le antiche pagine d'Israele, sotto i cieli di civiltà ora lontane, figuravo negli stadi garanzia di vantaggio in un lottatore, perché destrezza nel suo corpo più sfuggente alla stretta avversaria. In quanti seguono Gesù, sono segno dei piccoli gesti che accompagnano la vita che nasce e la vita che muore, la vita che prende forza e la vita che si consacra. In questi nomi li potrai ricordare: olio dei catecumeni, olio del crisma e olio degli infermi.*

*Pane e vino, acqua e olio: nulla di più semplice e nulla di più grande, anche nelle tue mani.*

*Questo è il mio racconto per te: io sono l'olio.<sup>1</sup>*

**1. Olio di festa**

Forse a Paolo sarebbe piaciuto ascoltare i racconti degli olivi e sentire il profumo dell'olio che ne sprigionava. Sarà magari successo nel suo andare e venire lungo strade d'Oriente che mettevano sugli stessi passi mercanti e soldati, avventurieri e annunciatori del Vangelo.

Tutto era cominciato sulla via di Damasco, quando un giorno gli fu stravolta la vita: «Sono Gesù, che tu perseguiti», gli aveva detto la voce. Un amorevole rimprovero, senza condanna. «Su, alzati e rimettiti in piedi; devi raccontare le cose che hai visto». Il volto di Paolo era tornato a splendere, dopo tanto affanno. Una libertà ritrovata, il sapore di parole nuove, una fiducia mai sperimentata prima. *Olio di festa.*

**2. Olio di bellezza**

Rivolgendosi a noi, Paolo ci direbbe: «Non ho conosciuto direttamente Gesù, ma sono stato definito "apostolo" perché quando lui mi ha conquistato non ho più smesso di camminare, di correre, di muovermi. Tutto quello che prima facevo e pensavo, improvvisamente, mi è diventato inutile. Ora, non sono più io che vivo, ma Gesù, il Cristo, vive in me. È il mio vestito». *Olio di bellezza.*

**3. Olio di consolazione**

Lunghi viaggi, luoghi dove si sono posati gli occhi, asperità dei sentieri, gratificazioni mancate, notti insonni, naufragi, percosse che hanno indebolito il corpo e soprattutto la sicurezza ... Una persona intensa e fragile, quella di Paolo, che – immagino – avrà desiderato molte volte un balsamo per le ferite dovute al carattere,

---

<sup>1</sup> I contenuti del racconto, presi per lo più dalla Sacra Scrittura, hanno ricevuto forma dalla penna di una giovane amica universitaria. La ringrazio per la delicatezza delle parole che ne sono uscite.

alla conversione, alle relazioni, alla novità di quanto andava accadendo, al tempo, alle fatiche dovute all'annuncio del Vangelo. La vita ha il sapore delle stagioni, ma la vita stessa, come anche lo star dietro a Gesù, possono avere i solchi di una terra arida e avara, che mette a dura prova la resistenza di chiunque. "Ma chi mi separerà dall'amore di Cristo, che mi dà sollievo?". *Olio di consolazione.*

#### **4. Olio di coraggio**

E come dal ceppo dell'olivo si riproducono sempre nuovi virgulti,<sup>2</sup> anche Paolo avrà assaporato con meraviglia i frutti inaspettati che venivano da tante fatiche. I frutti che solo Dio sa e può preparare. "Perché proprio me? Perché Dio mi ha scelto fin dal seno di mia madre e si è compiaciuto di farsi conoscere a me? Io porto un tesoro grande in vasi di fragile creta, ma la forza mi viene da Dio. Se sono tribolato, Dio non permette che io sia schiacciato; se sono sconvolto, Dio mi toglie la disperazione; se mi sento perseguitato, Dio non abbandona. Gesù, il mio Signore, è con me". *Olio di coraggio.*

E giriamo pagina: dopo Paolo, tocca a noi. Ricominciamo daccapo.

#### **1. Olio di festa**

Nel giorno del nostro Battesimo, durante la prima unzione con l'olio dei catecumeni, sono state pronunciate le parole: «Ti ungo con l'olio, segno di salvezza: ti fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore». <sup>3</sup> Da quel momento sappiamo che sta su di noi la forza di Dio, perché abbiamo tanto bisogno di essere protetti dal male, abbiamo bisogno di essere protetti da parole, pensieri, insinuazioni e gesti che ci indeboliscono, ci espongono, ci fanno cadere. "Con il battesimo, cosa chiedete alla Chiesa di Dio?", è stato chiesto ai nostri genitori. E tu, cosa chiedi alla Chiesa di Dio, che ti ha regalato il battesimo? Io personalmente chiedo la fede; chiedo la forza di non smarrirmi lungo la strada; chiedo parole di vita che tengano in piedi la mia fiducia. Chiedo giorni trasfigurati dalla grazia di Dio. Il Signore mi dice: "*Io sono l'olio della tua festa*".

#### **2. Olio di bellezza**

Il profeta Geremia scriveva: «Il Signore (...) ti ha piantato» (11,17); «Ulivo verde, maestoso, era il nome che il Signore ti aveva imposto» (11,16), ma il rischio è sempre quello di non crescere bene, di non coltivare la mia terra, di non usare il concime migliore. E perdo, così, la maestosità dell'albero che potrei essere. Il rischio, detto in modo diverso, è quello di amare tutto ciò che non è bello; il rischio è quello di non dare nomi ai nostri errori, di non conoscere le stanze della nostra casa interiore, di essere spietati con il mondo intero, ma non con il nostro peccato ... Perché poi dovrei pronunciare la parola "peccato"? Si usa ancora? Appunto: il peccato, il male, la fragilità, il limite, nei confronti dei quali mettiamo in atto una congiura del silenzio: non lasciamo che il nostro cuore abbia a rimuovere queste parole ... Perfino le fiabe ci mostrano come il male non vada rimosso, ma trattato per quello che è, così da poter crescere e maturare quell'attenzione, quella vigilanza di fronte al male che ci permettono di non lasciarci sopraffare.

Lasciamoci interrogare dal male perché cresca la consapevolezza del nostro male, del male che commettiamo con i pensieri, le parole, le azioni, le omissioni. Il peccato è una caduta che ci rende meno uomini e meno donne, soprattutto se rinunciamo alla ricerca delle responsabilità, se diamo spettacolo di mediocrità, se siamo incapaci di denuncia, se lasciamo cadere ogni buona domanda ci renda migliori, se giustifichiamo ogni comportamento, senza ragione.

Qualcuno, di fronte alla rilevante caduta di stile che possiamo scorgere negli ambiti più attuali, dall'ambiente alla politica, invitava a compiere una sorta di "esercizi del disgusto" per risvegliare la sensibilità ai valori, per riscoprire i significati del bello, del buono. È vero. Prima di tutto, però, dobbiamo prendere le distanze da tutto quanto ci sembri irrisolto dentro di noi: non posso fuggire a questa verità. Vanno fatti i conti non soltanto con il male che mi sta attorno, ma anche con il male che mi porto dentro, con il male che non vorrei e compio. Potremmo addirittura essere trascinati in abissi di vuoto e di dolore, se non abbiamo il coraggio di prendere qualche decisione, di prender le distanze da qualcosa. Devo poter esercitare un sano disgusto verso quanto non è buono, verso il male che non riesco ad estirpare, verso i "no" che non riesco a pronunciare. Io

---

<sup>2</sup> Da cui il simbolo della prole numerosa nel salmo 128,3.

<sup>3</sup> L'unzione con l'olio dei catecumeni estende l'effetto degli esorcismi e porta forza nella lotta della vita cristiana. Ungere con l'olio è gesto specifico di elezione e consacrazione, come si può vedere nella seconda unzione del battesimo, quella col crisma. In questo secondo caso, l'olio è il veicolo dello Spirito di Dio (1 Sam 10,1-6; 16,13; 2 Sam 23,1-2; Is 61,1) che investe l'eletto della forza necessaria a compiere la vocazione cui è stato chiamato.

posso diventare il mio inferno, soltanto se lo voglio e se non faccio nulla per uscirne.<sup>4</sup> Vorrei provare disgusto per il mio peccato ...

C'è bellezza in tutto questo? Sì. Rispondo ostinatamente di sì. C'è "bellezza" anche nelle mie contraddizioni e nel mio male perché le cose possono cambiare e perché con Paolo possiamo dire: "Tutto quello che prima facevo e pensavo, improvvisamente, mi è diventato inutile. Ora, non sono più io che vivo, ma Gesù, il Cristo, vive in me. È il mio vestito". *Olio di bellezza*.

### 3. Olio di consolazione

Col passare del tempo ci accorgiamo che la vita scava sovente su di noi dei lunghi solchi: hanno nomi diversi, come fu per Paolo. Sono conseguenze del carattere, della solitudine, della fedeltà, delle amicizie, del lavoro, della scuola, della ripetitività ... Mi prende la sfiducia: non ce la faccio ... tutti i giorni le stesse cose, tutti i giorni gli stessi errori: chi mi rimetterà in piedi? Chi renderà i miei piedi come quelli delle cervice, in modo che io possa camminare sulle alture, direbbe il profeta Abacuc (cf 3,17-19)? Vedrò ancora frutti tra le mie mani, sarà abbondante il mio raccolto? Potrò avere olio buono? Dio mi restituisce a me stesso. Quando sono piagato nel corpo e nello spirito, Dio mi si pone accanto, per versare sulle mie ferite «l'olio della consolazione e il vino della speranza»,<sup>5</sup> come capita al samaritano della parabola. Dio mi rincuora e mi rasserena ... sempre lui, colui che mi ha generato e che io trascuro: colui che - come ricorda un altro antico libro della Scrittura (cf Dt 32,13,18) - mi fa succhiare l'olio persino dalla roccia durissima, perché io ritrovi sempre il sapore dolce di quello che mi manca e che, magari, non desidero abbastanza. Dio, però, desidera anche per me; Dio desidera il mio bene più di quanto io non lo voglia. È la mia speranza. È il mio olio di consolazione.

### 4. Olio di coraggio

«Ti ungo con l'olio, segno di salvezza: ti fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore». <sup>6</sup> Oggi bisogna essere dei lottatori, degli eroi veri che con ostinazione non si lasciano sconfiggere dalla vertigine del male che ci viene addosso, mossi invece, al contrario, da quell'ebbrezza di stupore e felicità che muove ogni autentico e libero cammino interiore. Il male è potente e subdolo: lo stesso Corano – scusate la citazione da insegnante – lo stesso Corano mette in guardia da Satana, il «sussurratore furtivo che soffia il male nei cuori degli uomini». <sup>7</sup> I «demòni» sono stati pane quotidiano per l'agire di Gesù, così come sappiamo che Gesù stesso ha dovuto scontrarsi, quasi fisicamente vorrei dire, con quel «tentatore», con quel «diavolo» che, come dice la parola stessa, «tiene separati» da Dio e dalla verità di noi stessi. Sì, il male è potente e subdolo, ma è il bene a dire l'ultima parola: è il bene che riesco a fare che rivela (chi io sia) la mia grandezza. Il bene possibile che sta nelle mie mani (e attende di essere compiuto) vale più del male che compio. «Nella mia lotta, sii tu, Signore, a lottare». <sup>8</sup> Ci fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore, perché siamo resi capaci di sporgerci sull'abisso del male, forti di quella sincerità, di quel candore, di quella schiettezza e di quella nobiltà che solo Cristo può darci. Se lui è con noi, il male mi scivola via; l'avversario non mi afferra, non mi getta a terra, perché io sono bagnato con l'olio del coraggio. «In ogni tempo siano candide le tue vesti e l'olio non manchi sul tuo capo», ricorderebbe il libro di Qohelet (9,8). <sup>9</sup> L'olio non manchi sul nostro capo.

---

<sup>4</sup> Cf THOMAS MERTON, *La montagna dalla sette balze*, Garzanti, Milano 1966: «Impiegavo ormai ogni mia energia per schiacciare e cancellare l'immagine della divina libertà impressa in me da Dio. Con ogni nervo e ogni fibra del mio essere facevo di tutto per rendermi schiavo nei ceppi del mio intollerabile disgusto» (147). «Dio nella sua misericordia mi permetteva di fuggire quanto lontano volessi dal Suo amore, ma nello stesso tempo si preparava ad incontrarmi alla fine di tutto, nel fondo dell'abisso, quando avrei pensato di essere infinitamente lontano da lui. Perché al colmo della mia abiezione, Egli mi avrebbe infuso nell'anima una luce sufficiente» (150). L'autore, a pagina 151, si definisce «punito e costretto a bruciare nelle fiamme del mio inferno e a marcire nell'inferno della mia corrotta volontà» (151).

<sup>5</sup> *Prefazio comune VIII*.

<sup>6</sup> Riguardo all'episodio della lotta di Giacobbe con l'angelo, al fiume Iabbok (cf Genesi 32), scrive CLEMENTE ALESSANDRINO: «“Giacobbe rimase solo e un uomo - il pedagogo - lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora”. Era lui, l'uomo che conduceva e portava, l'uomo che lottando con lui, ungeva il lottatore Giacobbe contro il maligno». CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Pedagogo* VII, 55,2 e VII, 56,4-57,2.

<sup>7</sup> Sura 114: «Nel nome di Dio, il compassionevole, il Misericordioso. Di': “Mi rifugio nel Signore degli uomini, Re degli uomini, Dio degli uomini, contro il male del sussurratore furtivo, che soffia il male nei cuori degli uomini, che (venga) dai demòni o dagli uomini”».

<sup>8</sup> Questa invocazione potrebbe essere una libera traduzione dei salmi 43,1 e 119,154.

<sup>9</sup> I Padri della Chiesa hanno commentato questo versetto affermando che l'uomo non deve cadere in peccato e mantenersi piuttosto consacrato a Dio.

## 5. Conclusione

Siamo «immersi nella vita» e abbiamo sempre una salvezza da ritrovare.<sup>10</sup> Nel rincorrersi dei giorni, Paolo ha gridato la sua miseria, ma ha potuto toccare con mano la squisita sollecitudine con cui il Signore gli si è fatto vicino. Per Paolo e per noi rimane tremendamente vera una suggestione importante con la quale voglio concludere. L'olio non ce l'ha raccontata, forse per pudore. Nell'antico Israele, l'olio più fine si ricavava dalle olive schiacciate in un mortaio e poi pressate con una pietra pesante. L'olio migliore è dato dalla spremitura più aspra. L'ultima notte di Gesù è nel *Getsemani*, parola che si traduce con "frantoio di olive" ... Anche Gesù è stato spremuto bene. Gesù è sceso negli inferi, nell'abisso della desolazione, ma la spremitura di Gesù ha dato l'olio migliore. Paolo ha potuto dire di se stesso: "Sono tribolato, ma non schiacciato; sconvolto, ma non disperato; perseguitato, ma non abbandonato; colpito, ma non ucciso" solo perché Gesù aveva subito la stessa sorte, uscendone vittorioso. Allora, con Paolo, anche noi possiamo dire: "La vita di Gesù si manifesta nella mia carne. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Dove qualcuno scorge soltanto una pesante spremitura, io intravedo la vita e sento il profumo dell'olio buono".

---

<sup>10</sup> Alcune amiche universitarie, che amano leggere, mi hanno raccontato la salvezza ritrovata con parole a me sconosciute. Nella *Ballata del vecchio marinaio* di SAMUEL TAYLOR COLERIDGE (1772-1834), il marinaio protagonista, simile al biblico Giona e il cui errore ha causato conseguenze nefaste per la nave su cui si trova, vede cadere una pioggia "salvifica", una sorta di purificazione che tutto rinnova. THOMAS STEARNS ELLIOT (1888-1965), con la poesia *Gli uomini vuoti*, nel panorama di un mondo totalmente desolato, vede la salvezza che proviene da Dio raccontata nel piccolo segno di una rosa. VICTOR HUGO, ne *I miserabili*, scrive: «Amici, l'ora in cui ci troviamo e in cui vi parlo è grigia (...) Oh, il genere umano sarà liberato, rialzato e consolato! Dalla stretta di tutte le desolazioni scaturisce la fede. I dolori recano qui la loro agonia, e le idee la loro immortalità». F. DOSTOEVSKIJ, nel romanzo *I demoni* (1871) ci insegna che il male si diffonde quando viene a mancare la salutare dialettica tra male e bene.